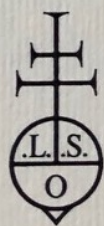


# IL PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia  
delle Idee  
Politiche e Sociali

Fondata da  
Mario Delle Piane, Luigi Firpo,  
Salvo Mastellone, Nicola Matteucci

2020  
Anno LIII, n. 1



Leo S. Olschki  
Firenze



La seconda parte del volume, *Tradizioni e prospettive* pone l'Illuminismo nel flusso storico, evidenziando come i *philosophes* usarono ed interpretarono il passato e poi come il pensiero illuministico sia stato riletto e metabolizzato nella cultura dell'Ottocento e del Novecento. Nello spettro selezionato in questa occasione delle tradizioni cui attinse-ro gli illuministi, il ruolo più risalente è quello giocato dal pensiero dell'antichità classica, col quale i *philosophes* si confrontarono ampiamente, dal quale trassero concetti e metodi che, adottati, rivisitati o respinti, fornirono linfa al loro discorso. Infatti, anche per idee come quella di cosmopolitismo, nella quale riconosciamo immediatamente un tratto distintivo dell'Illuminismo, è necessario ricostruire e comprendere i nessi con la tradizione greca e romana. Altrettanto centrale risulta il lascito del libertinismo seicentesco tanto per taluni contenuti, che attraversano i decenni giungendo alla riflessione dei *free thinkers*, quanto per i modelli di circolazione clandestina dei testi e delle idee. Non manca neppure un confronto con le tradizioni 'altre', quelle cioè del vicino e lontano Oriente, la cui progressiva scoperta offrì all'Illuminismo molti motivi di riflessione, soprattutto in campo politico, con la possibilità di analizzare comparativamente società profondamente diverse.

In questa prospettiva, la 'pluralità' dell'idea di Illuminismo giunge, si direbbe in modo inevitabile, a riprodursi nelle molteplici letture che i posteri hanno dato e danno di questo momento culturale. Una varietà amplificata dal fatto che l'Illuminismo viene talvolta considerato un fenomeno storico appartenente ad un preciso contesto e quindi sostanzialmente concluso, relegato nel passato; tal'altra viene inteso invece come un atteggiamento filosofico a-storico, definitivamente parte del patrimonio culturale umano, una modalità del pensiero cui in ogni tempo è lecito ricorrere, o che al contrario deve essere costantemente contrastata.

*Illuminismo. Storia di un'idea plurale* dialoga proficuamente con la recente storiografia ed affronta nodi che negli ultimi anni sono al centro degli studi. Il primo è senz'altro quello già richiamato di un riposizionamento della ragione nella lettura dell'Illuminismo: i *philosophes* – contrariamente ad alcuni loro successori – furono consapevoli dei limiti della ragione, che sapevano incapace di

contenere tutta la ricchezza dell'esperienza umana. Altra questione, altrettanto rilevante e frequentata dalla ricerca recente, è quella di riconsiderare i rapporti dell'Illuminismo con il passato; come argomentano numerosi dei saggi raccolti in questo volume, gli illuministi, per quanto proiettati verso un futuro da costruire, non rinnegarono l'eredità culturale europea; decisero piuttosto di sottoporla ad una critica serrata che consentisse di vagliarne i contenuti per accogliere solo quelli ritenuti più utili al vivere civile. Infine i saggi qui presentati non eludono neppure l'ultimo grande tema in questione, per il quale la riflessione sui Lumi è un cantiere sempre aperto, ossia quello dell'eredità dell'Illuminismo. La *vexata quaestio* del suo apporto alla Rivoluzione francese non trova uno spazio specificamente dedicato in questo volume, ma si affronta ampiamente un altro tema, più profondo e generale: se, come e quanto l'Illuminismo sia stato l'espressione più matura della modernità e dunque quale ruolo possa giocare nella costruzione della contemporaneità.

R. Lupi

BRAGAGNOLO M., *Lodovico Antonio Muratori e l'eredità del Cinquecento nell'Europa del XVIII secolo*, Firenze, Olschki, 2017, pp. 166.

Il libro consegna uno studio, originale e metodologicamente rigoroso, sulla figura e l'opera di Lodovico Antonio Muratori, assoluto protagonista della cultura europea primo-settecentesca. L'autrice, avvalendosi di fonti documentarie inedite (principalmente conservate alla Biblioteca Estense di Modena e all'Ambrosiana di Milano), si accosta al contributo muratoriano secondo una prospettiva del tutto nuova, proponendo una ricostruzione degli sviluppi del pensiero politico-giuridico del Modenese maggiormente incentrata, rispetto ai percorsi interpretativi intrapresi dalla storiografia precedente, sulle connessioni, assolutamente significative, tra l'elaborazione muratoriana e la tradizione politica e giuridica tardo-cinquecentesca. In particolare, evidenzia l'autrice, Muratori – di cui vengono dettagliatamente illustrati gli appassionati interventi filologico-eruditi su



testi manoscritti rinvenuti nelle principali biblioteche italiane sin dagli anni milanesi – recupera e valorizza uno specifico filone della cultura tardo-rinascimentale: oggetto dello sguardo critico del bibliotecario estense sono quegli autori, spiriti liberi ma incompresi, condannati e censurati dal rigore inquisitorio della cultura controriformista. Un'attenzione che, maturata nel confronto con autorevoli esponenti della cultura italiana più progressista e anti-convenzionale (Argelati, Maffei, Zeno, Querini), veicola al dibattito europeo quegli ideali libertari che, perno della riflessione illuministica, erano emersi proprio tra le pagine di autori dimenticati, o perlomeno trascurati, del tardo-cinquecento italiano.

Giustamente la storiografia ha ravvisato nell'opera del Muratori un momento essenziale dell'*Aufklärung* cattolico e del lento processo di affermazione del valore del libero pensiero; un principio che, affermato insistentemente in tutta la produzione muratoriana sin dagli scritti giovanili, si nutre del confronto diretto e costante – come la ricerca in questione sapientemente attesta – con i testi di autori che avevano fatto della ricerca del vero e della critica al principio di autorità il proprio tratto distintivo: Carlo Sigonio e Lodovico Castelvetro. Come la studiosa evidenzia, la passione con cui l'Estense si accosta agli scritti dei due illustri modenesi (di cui redige anche fortunati studi biografici) non si traduce unicamente in un'indagine filologica-erudita, ma diventa, potremmo dire, ispirazione di una riflessione complessivamente volta all'affermazione della libertà della ricerca contro quelli che già i libertini francesi ravvisavano quali principali vizi della cultura politico-religiosa della Controriforma: superstizione, oscurantismo, dogmatismo. Lo studio dei testi manoscritti del tardo Cinquecento italiano rientra a pieno titolo in quell'impegno di riforma globale della cultura italiana (una riforma che investe la sfera politica, giuridica, religiosa e morale) che permea la riflessione muratoriana fino agli scritti più spiccatamente politico-giuridici della maturità.

L'autrice sottolinea come proprio due scritti dimenticati, dal Muratori consultati in versione manoscritta, offrano al Modenese spunto per i propositi di riforma politica e giuridica espressi tenacemente a partire dalle lezioni per i principi estensi (*Rudimenti*

di filosofia morale) fino ai fortunati contributi della fine degli anni Quaranta del Settecento: il trattato *Contro la sofistica disciplina de' giureconsulti* del vescovo Giovanni Ingegneri e gli *Avvertimenti morali* del nunzio Cesare Speciano. L'attenzione rivolta alla produzione sommersa di autori problematici del Cinquecento italiano, ai protagonisti di una cultura cattolica critica nei confronti dell'ordine costituito, ai polemici detrattori del principio di autorità, appare, come l'indagine di Manuela Bragnolo mette in luce, un elemento caratterizzante, e direi distintivo, della vastissima produzione muratoriana. L'autrice, ricostruendo gli affioramenti di questa letteratura 'dissidente' nell'opera del Modenese, fornisce una chiave interpretativa nuova sia in riferimento alla biografia intellettuale di Muratori sia alla storia dell'illuminismo italiano ed europeo di cui si evidenziano gli elementi di continuità rispetto a una tradizione umanistica che magmaticamente segna la cultura seicentesca e primo-settecentesca.

D. Suin

ADAMO P., *William Godwin e la società libera. Da dove viene l'idea di anarchia*, Torino, Claudiana, 2017, pp. 244.

«Da dove viene l'idea di anarchia» è il sottotitolo e la domanda che fa da filo conduttore alla ricerca condotta da Pietro Adamo a partire dalle tesi dell'*Enquiry Concerning Political Justice* di William Godwin. In quel testo, pubblicato per la prima volta nel 1793, il filosofo inglese esponeva argomenti innovativi su temi come proprietà, sessualità e matrimonio, religione, etica pubblica e privata, natura del governo e dello Stato, giungendo, com'è noto, a 'superare' quest'ultimo e a sostituirlo con una società fondata su piccole comunità decentrate e autonome, rette da liberi accordi tra individui e arbitrati consensuali (p. 9). Questi esiti giacciono su un presupposto meccanicista e perfettibilista, nonché su una sorta di «eudemonismo utilitaristico» (p. 31) in cui la maggiore felicità corrisponde all'esercizio individuale di azioni volontarie, libere e giuste in quanto conformi a ragione.

Alcuni studiosi hanno evidenziato che una probabile matrice di queste riflessioni fu l'ambiente ecclesiologico congregazio-